Oggi si fermano per 24 ore i 180 mila postelegrafonici

Poste: sciopero per un servizio adeguato alle esigenze sociali

L'adesione dei lavoratori delle ditte appaltatrici - I tristi primati dell'azienda - Organico, orario, classificazione: temi principali della piattaforma - Decentramento e collegamento con gli enti locali - Il rifiuto del governo

Sciopero nazionale, di 24 ore, oggi nelle Poste. La giornata di lotta è stata proclamata da FIP-CGIL, SILP-CISL e UIL-POST. Allo sciopero, a cui non aderisce il SILULAP (uffici locali della CISL), seguiranno nei giorni 6, 12 e 15 dicembre altre 24 ore di azioni articolate per regioni se il governo non assumerà «precisi impegni che diano certezza di soluzione alle richieste sindacali del postelegrafonici sulla riforma aziendale e il nuovo ordinamento del personale». All'astensione di oggi hanno dato la propria adesione i lavoratori delle ditte appaltatrici e delle agenzie di recapito, e i lavoratori del telefoni di Stato aderenti alla UIL.

17 mila posti in meno (13 mila secondo l'Azienda) decine di miliardi per le prestazioni straordinarie, un uso sempre più esteso degli appalti e delle concessioni a ditte private, una organizzazione del lavoro e in particolare del personale, burocratica e accentratrice, una incapacità strutturale di rispondere alle crescenti attese degli utenti: questi i *records* delle poste italiane, che anni di inefficienze, sprechi parassitismi, discriminazioni, hanno trasformato nel più arretrato servizio d'Europa. L'interesse diretto delle forze dominanti e in particolare dei governi dc hanno mantenuto il servizio in uno stato di caos politico e amministrativo che si ritorce non solo sulle spalle dei 180 mila dipendenti ma, soprattutto, sugli stessi utenti.

C'è un dato di fondo che è alla base dell'attuale e «irrazionale» condizione delle poste: la volontà politica di non fare del servizio uno *strumento pubblico*. Una scelta che nelle poste forse più che in altri settori della pubblica amministrazione si è realizzata in una gestione subordinata agli interessi privati, ai grandi monopoli.

E' alla *crisi di impotenza* del servizio che si contrappone la lotta dei postelegrafonici. I 180 mila lavoratori, che oggi effettuano uno sciopero nazionale di 24 ore, hanno saputo elaborare una piattaforma in cui costante è l'intreccio tra soluzioni per migliori condizioni di lavoro ed economiche della categoria e obiettivi di miglioramento e potenziamento dei servizi, in una visione organica e in stretto collegamento con il più generale impegno della classe operaia italiana, per una profonda riforma della P.A.

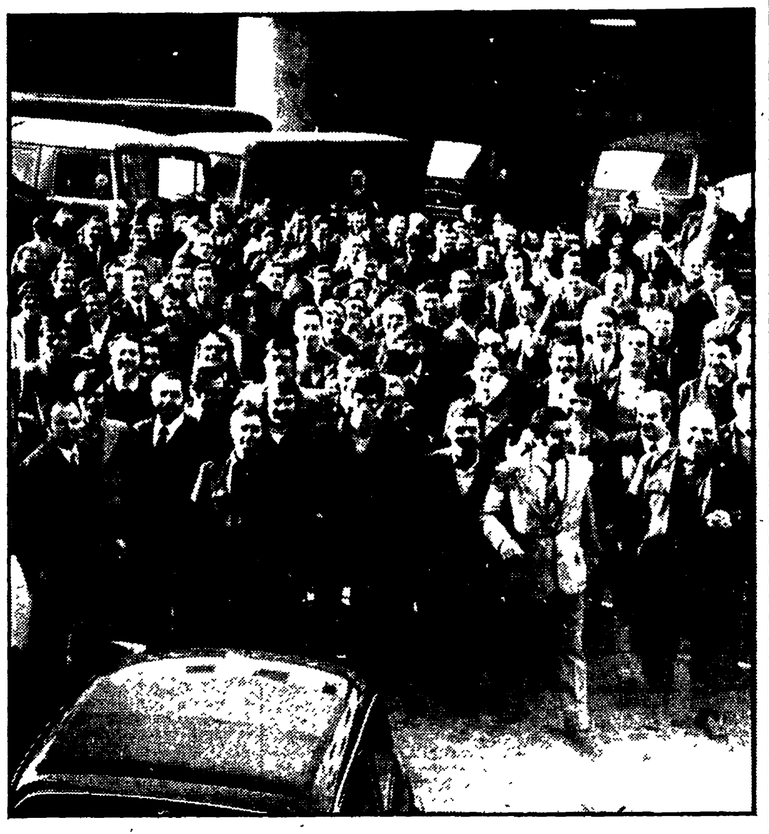
La parte della piattaforma che riguarda più direttamente la categoria, punta infatti sullo sviluppo dell'occupazione (con l'immediata assunzione di 17 mila lavoratori); sul rifiuto dello sfruttamento degli appalti (con il graduale assorbimento di quelle migliaia di lavoratori attualmente appaltati); sulla riduzione dell'orario di lavoro (con il rifiuto degli attuali limiti di guadagno per straordinario e cottimi); sulla tendenza alla elevazione dei minimi salariali e accorciamento delle distanze salariali (attraverso una classificazione unica). Quest'ultimo aspetto merita alcune specificazioni. Un nuovo ordinamento del personale del ministero delle Poste nasce dalla volontà degli stessi lavoratori di superare le attuali assurde discriminazioni. Alla grande frantumazione (7 qualifiche nella carriera ausiliaria e 9 nell'attività esecutiva) cui non corrisponde nei fatti neppure una diversità di mansioni svolte, i sindacati chiedono una ricomposizione delle qualifiche su basi funzionali per fasce omogenee di prestazioni, tenendo conto della funzionalità e dell'incidenza delle stesse, rispetto alla produzione dei servizi.

Appare evidente che questo pacchetto di richieste colpisce a fondo la struttura burocratica dell'azienda delle poste (dando la possibilità ai lavoratori di lavorare meno e meglio) e pone quindi le premesse per una riforma del servizio. Di questo secondo aspetto — la cui presenza segna una svolta profonda nell'impegno sindacale della categoria — l'obiettivo essenziale è quello di un rilancio del carattere sociale del servizio e quindi della preminenza pubblica dello stesso.

Il decentramento istituzionale dell'azienda dovrà garantire: 1) l'esercizio del potere del Parlamento sulle scelte di investimento, sul piano di sviluppo, sulla politica tariffaria; 2) forme di collegamento organico con gli organismi democratici rappresentativi: regioni, enti locali, consigli circoscrizionali, ecc. Non ci vuol molto a capire che l'attuale struttura accentratrice della azienda delle Poste non può essere all'altezza delle infinite esigenze locali: il reale problema di quella data provincia potrà essere affrontato e risolto solo con piani postali provinciali nell'ambito del programma di sviluppo della Regione. L'ampio decentramento — per la cui battaglia dovranno essere investite le popolazioni, altri lavoratori, le forze democratiche — dovrà andare di pari passo con una più ampia autonomia di gestione dell'Azienda, il cui bilancio dovrà essere distaccato da quello dello Stato.

A questo piano di sviluppo organico — che abbiamo riferito per sommi capi — il governo risponde con un ennesimo rifiuto, che mette a nudo ancora una volta la sua incapacità di fare e volere scelte politiche «popolari». L'azienda che ha tentato per molti anni il mito della grande famiglia si trova però ora di fronte ad una realtà nuova: l'ingresso di decine di migliaia di giovani e la crescita politica del sindacato hanno fatto crescere una coscienza e una mentalità nuove tra i lavoratori delle Poste: quella di sentirsi protagonisti di una battaglia che sia sì a vantaggio dei propri interessi, ma anche di quelli di masse lavoratrici.

f. ra.



Una manifestazione dei postelegrafonici romani

Bancari: altissima ovunque l'adesione agli scioperi

Hanno scioperato anche ieri, con grande compattezza e unità i lavoratori delle banche in lotta per il contratto nazionale. I bancari che in questa vertenza stanno dando prova di una nuova coscienza sindacale (le adesioni allo sciopero hanno toccato in ogni provincia italiana percentuali altissime, sfiorando il 90-100%) daranno vita in settimana ad un nuovo programma di azioni. Oggi si riunisce a Roma l'Intersindacale proprio per mettere a punto le modalità e i tempi dei nuovi scioperi.

RIPRESE LE TRATTATIVE PER I CONTRATTI

METALMECCANICI

Forti azioni unitarie con altri lavoratori

Ieri sera sono ripresi gli incontri con l'Intersind Oggi l'appuntamento con le aziende private — Le iniziative decise a Torino, Livorno e Bologna

E' aperta per un milione e quattrocentomila operai e impiegati metalmeccanici, una nuova fase di scioperi e trattative. Ieri sera — a tarda ora — sono iniziati i nuovi incontri con l'Intersind, per le aziende a partecipazione statale, dopo i risultati deludenti degli ultimi colloqui. Oggi riprendono le trattative con la Federmeccanica per le aziende private. Per oggi e domani è previsto l'appuntamento con la Confapi per le piccole aziende.

Intanto nei vari centri industriali la lotta cresce di tono, attraverso l'organizzazione delle 20 ore di sciopero articolato, programmate fino al 15 dicembre. E' da sottolineare il fatto che l'iniziativa della principale categoria dell'industria per il contratto e per gli obiettivi sociali (è aperta tra l'altro una vertenza per gli investimenti nel Sud con gli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale con un nuovo sciopero di due ore con assemblee in tutte le fabbriche Iri, Eni, Efim) è proiettata soprattutto verso l'esterno.

Così ad esempio a Torino si sono svolte riunioni nelle leghe con studenti e insegnanti per i libri di testo, si sono svolte riunioni con giovani coltivatori diretti, con consorzi di commercianti e ambulanti, con cooperative per centri di vendita a prezzi controllati. E' inoltre in preparazione una manifestazione con Magistratura democratica sulla repressione dentro e fuori la fabbrica. A Verona sono state programmate una assemblea con gli studenti per il 2 dicembre e una manifestazione sui temi del contratto e dell'occupazione per domani con i poligrafici della Mondadori, dove è presenta una minaccia di licenziamenti.

A Livorno si svolgono riunioni con i consigli di quartiere, con il movimento cooperativo e col sindacato scuola. Altri incontri si sono svolti con le amministrazioni comunale e provinciale per i trasporti, con gli autoferrotranvieri, ferrovieri e marittimi per il cantiere Luigi Orlando e per gli investimenti nelle ferrovie dello stato.

A Bologna sono tra l'altro in programma assemblee in tutti gli istituti medi superiori, incontri con comune, provincia e regione, manifestazioni di zona con gli edili. Un largo movimento, dunque, per contratto e obiettivi sociali, capace di coinvolgere forze sociali e forze politiche. Ma quali sono le richieste contrattuali dei metalmeccanici, in questi giorni ancora sul tappeto al tavolo delle trattative? Innanzitutto: un unico inquadramento delle categorie per gli operai e impiegati su 5 livelli con una unica declaratoria e scala retributiva. In tale contesto: la definizione di criteri di professionalizzazione e di mobilità per consentire i passaggi di categoria; il diritto allo studio e alla formazione professionale con un monte ore retribuito di 150 ore nel triennio, per tutti e permessi retribuiti e rimborso spese per lavoratori studenti; parificazione salariale e normativa degli apprendisti con gli altri lavoratori.

Altre richieste riguardano: l'aumento salariale uguale per tutti pari a 18 mila lire mensili; consolidamento e rispetto delle 40 ore settimanali riducendo le ore straordinarie consentite e riduzione a 38 ore per i siderurgici; progressiva parificazione del trattamento normativo tra operai e impiegati; misure che portino a migliorare le condizioni ambientali di lavoro; abolizione del lavoro in appalto; nuova regolamentazione delle norme di trasferimento e del trattamento di trasferta. La trattativa riprenderà il 4 dicembre.

b. u.

EDILI

Si battono da 5 mesi contro il no padronale

Già effettuati quattro scioperi nazionali oltre a quelli regionali e di cantiere - La trattativa, iniziata ieri, riprenderà questa mattina

Sono riprese ieri pomeriggio presso la sede dell'ANCE di Roma le trattative tra sindacati e padronato privato (Associazione costruttori) e pubblico (Intersind) per il rinnovo del contratto di lavoro di 1 milione e 200 mila edili.

L'ANCE ha esposto le posizioni dei costruttori in merito «all'adeguamento delle norme contrattuali allo Statuto dei lavoratori», ai livelli di contrattazione e alla anzianità di mestiere.

Posizioni che si sono dimostrate immediatamente lontane dalle richieste sindacali. Identica la posizione di chiusura sul salario annuo garantito. La riunione è proseguita sino alle 19, ed è stata aggiornata alle 11 di questa mattina. Alle ore 9 presso il Centro operativo, la delegazione sindacale farà il punto della situazione e valuterà le risposte sin qui giunte dalla controparte.

A questa nuova fase di trattative (la terza da quando si è aperta la vertenza, nel mese di luglio) la categoria giunge dopo una lunga serie di scioperi nazionali, regionali e di cantiere, resisi necessari a causa della provocatoria intransigenza del padronato delle costruzioni rispetto alla piattaforma rivendicativa. Fino ad oggi gli edili hanno effettuato quattro scioperi nazionali di 24 ore l'uno, due tornate di scioperi regionali e numerose ore di astensione articolata a livello di provincia, cantiere e impresa.

Il primo sciopero la categoria è stata costretta ad effettuarlo il 20 luglio scorso, quando l'ANCE si rifiutava persino di avviare la trattativa, che i sindacati unitari volevano invece concludere in tempi brevi, e comunque entro i termini di scadenza del vecchio contratto (dicembre '72). La trattativa, avviata il 14 settembre, fu subito interrotta per la totale indisponibilità padronale ad entrare nel merito delle richieste.

A seguito di questo atteggiamento, i sindacati proclamarono unitariamente un secondo sciopero nazionale, che ha avuto luogo il 27 novembre e a cui seguirono azioni a livello regionale dal 10 al 13 ottobre. Nel frattempo, il 3 ottobre, FILLEA-FILCA FENEAL davano vita alla Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, creando le condizioni per un maggiore potenziale di lotta e di unità della intera categoria. Il 31 ottobre, dinanzi al silenzio dell'ANCE e a quello governativo sul programma di rilancio produttivo e occupazionale del settore, elaborato dai sindacati, la categoria effettua con grande successo il terzo sciopero nazionale.

L'ANCE è costretta a trattare, ma l'8 novembre — data dell'incontro — dopo aver tergiversato a lungo attorno ai punti qualificanti della piattaforma (salario annuo garantito, abolizione del cottimismo e regolamentazione nuova degli appalti, contrattazione articolata e diritti sindacali), esige la sospensione degli scioperi come condizione per proseguire la trattativa. Di fronte a tale pretesa i sindacati intensificano l'azione e il 16 novembre proclamano un nuovo sciopero nazionale.

Al quarto sciopero nazionale — in cui si rafforzano i momenti di unità di azione con le altre categorie (metalmeccanici, bancari, statali, braccianti) in lotta per il contratto, l'occupazione e le riforme — segue una nuova tornata di scioperi regionali, mentre si decide la sospensione della manifestazione nazionale, in programma a Roma per il 29 novembre. L'ANCE si dichiara dopo un incontro al ministero del Lavoro — e così i sindacati — disponibile alla ripresa delle trattative.

SOLLECITATO UN INTERVENTO DECISIVO

Passo di CGIL-CISL-UIL per gli aereoporti

Scioperi e trattative al ministero del Lavoro caratterizzano in questi giorni la vertenza contrattuale dei lavoratori addetti all'assistenza aeroportuale in tutta Italia. Roma e Milano, e in particolare gli aeroporti di Fiumicino e di Linate, sono i due punti più «caldi» dello scontro in atto. Al Leonardo da Vinci, l'aeroporto intercontinentale romano, i dipendenti dell'ASA, la società che gestisce in appalto i servizi d'assistenza, hanno proseguito ieri gli scioperi articolati. Uno sciopero è stato indetto dalle 12,30 alle 16 e ha interessato tutti i settori aeroportuali. Si sono verificati anche ritardi su quasi tutti i voli in partenza da Fiumicino.

Intanto i tre dipendenti della SEA, la società che gestisce l'assistenza aeroportuale a Linate, arrestati venerdì scorso dopo le cariche della polizia, sono stati rilasciati in libertà.

Per quanto riguarda le trattative, sono ripresi ieri pomeriggio gli incontri presso il ministero del Lavoro.

Dal canto suo, il ministro dei Trasporti Bozzi, liberale, si è limitato a dare disposizioni per «garantire l'ordine», facendo chiaro riferimento anche ad interventi polizieschi, senza peraltro intervenire per far giungere a positiva conclusione la vertenza in piedi da molto tempo, smuovendo la controparte padronale dalle sue intransigenti posizioni. La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha preso posizione per ottenere dal governo «un più incisivo e sollecito interessamento allo scopo di pervenire ad un equa soluzione della vertenza contrattuale che si sta prolungando da oltre cinque mesi in seguito all'atteggiamento intransigente della controparte».

Il governo lavora per strozzare sul nascere la riforma

Casa: senza finanziamento progetti per 250 miliardi

Una circolare pretende di limitare le disponibilità per le cooperative - Case che costano il 50% in meno di quelle costruite dagli speculatori - Una nuova fase dell'azione di massa per la riforma

L'ipocrisia degli attacchi che il presidente del Consiglio Andreotti lancia personalmente contro la «legge per la casa», accusata di ritardare la ripresa delle costruzioni edilizie, si può misurare con un fatto preciso: progetti per 500 miliardi di lire, presentati dalle cooperative fra utenti della casa, non sono stati finanziati. Non solo, ma il governo ha dato una direttiva — non richiesta dalla legge — che se fosse applicata escluderebbe dal finanziamento la metà di questi progetti per i prossimi tre anni.

La «direttiva» è stata data dal governo mediante una circolare del Comitato edilizio residenziale alle Regioni nella quale si indica nel 10% la «misura massima» dei finanziamenti da accordare alle richieste di cooperative. Poichè la quota dei fondi Gescal per le cooperative non è molto maggiore (15%), il risultato è che le disponibilità attuali della legge — insufficienti in generale — consentirebbero al massimo di finanziare 250-300 miliardi per abitazioni costruite in cooperativa, amputando così proprio quella parte di investimento che si potrebbe fare nel modo più rapido e col massimo profitto sociale.

Vi è stata dunque un'iniziativa di sabotaggio alla legge per la casa che il governo ha promosso fin dall'inizio del 1972 e forse prima. Le cooperative, infatti, avevano chiesto la riserva del 30% dei fondi in sede di dibattito parlamentare, richiesta che aveva una logica dal momento che si tendeva ad escludere (e si è di fatto escluso) il rifinanziamento automatico in base alle progettazioni aventi i requisiti richiesti dalla legge. Al rifiuto della riserva del 30% è seguita l'indicazione del 10%; se è vero che le Regioni non sono tenute ad osservare alcun limite, in quanto non previsto nella legge, è però chiaro il tentativo di impedire che si annodi un rapporto diretto inquilini associati - Regione per promuovere in sede pubblica la costruzione di case in misura più corrispondente al fabbisogno, alle attrezzature urbanistiche e al costo sopportabile dal lavoratore.

Quella che si vuol bloccare è una via nuova di sviluppo. I 500 miliardi di progetti sono infatti il risultato di poco più di un anno di lavoro. Decine di province sono ancora «scoperte» dalla rete di cooperative per la casa, specialmente di quelle a proprietà indivisa, le quali consentono costi più bassi e interventi sulla scala di intere unità residenziali. Il governo opera nella direzione precisa voluta dalla speculazione: da un lato spinge le cooperative a finanziarsi sul mercato finanziario, al massimo con una piccola riduzione dell'interesse sui prestiti, con aumento corrispettivo dei costi e quindi della quota mensile da pagare; l'aumento del costo riduce il numero degli aderenti alle cooperative lasciando un vasto spazio a chi costruisce su terreni non espropriati e con i criteri che tutti conosciamo. Oggi la cooperativa a proprietà indivisa, operando su aree espropriate e con finanziamento pubblico, può dare la casa ad un costo pari al 50% di quello di mercato. E' un confronto che il padronato ovviamente non vuole e che cerca di troncare mediante la chiusura dello spiraglio aperto dalla legge per la casa.

Le caratteristiche di massa e funzionali assunte dalle cooperative di abitazione rappresentano però una forza nuova per portare avanti la riforma. Walter Briganti, presidente dell'Associazione aderente alla Lega — che ci ha fornito gran parte dei dati qui riportati — rileva come l'unità che si è creata a suo tempo fra le centrali cooperative quando si discusse la legge per la casa può ancora operare per ottenere il finanziamento completo e rapido dei progetti. Le cooperative di abitazione, d'altra parte, si sono qualificate in sede associativa, sviluppando consorzi provinciali e regionali capaci di «servire» le singole iniziative e quindi di offrire sia ai soci che alle Regioni punti di riferimento per un'azione più rapida ed efficace. La creazione di un organismo nazionale di servizi potrà completare, presto, l'edificio dei servizi cooperativi.

Nello stesso tempo è in elaborazione una convenzione fra cooperative ed Istituti per le case popolari (il nucleo dell'ente regionale per la casa previsto dalla legge, la cui definizione il governo rinvia) per il coordinamento delle attività rispettive.

La validità economica dell'iniziativa è basata sul fatto che è possibile ridurre del 50% il costo dell'abitazione per milioni di persone creando, finalmente, un'offerta alternativa al canale speculativo. La validità economica, certo, non è tutto e l'iniziativa cooperativa non basta. Ma già in alcune città i lavoratori sono scesi a manifestare nelle piazze per sbloccare la riforma. Si muoveranno ancora, poichè il potenziale di lotta per la riforma della casa non è oggi minore di due anni fa.

I progetti di case Coop

LIGURIA — Genova: programmati 6.800 vani. Savona: 2800 vani su aree espropriate con la «167».

LOMBARDIA — Area intercomunale attorno a Milano, 6 000 vani.

VENETO — Venezia: 6.000 vani progettati, 4.000 dei quali a Mestre. Verona: 3.000 vani su aree espropriate con la «167». Cooperative per il risanamento dei centri storici in ambedue le città.

FRIULI V. G. — Trieste: a Muggia, 2.000 vani a proprietà indivisa. Udine: 200 vani nell'ambito della «167»; 1.200 vani ad Aquileia; 600 a Cormons.

EMILIA — Progettati 25.000 vani in tutte le province.

TOSCANA — Firenze: 3.500 vani. Grosseto: 1.000 vani. Campiglia: 900 vani. Montepulciano: 300 vani. S. Giovanni Valdarno: 1.100 vani.

MARCHE — Ancona: 6.000 vani, di cui 2.500 nel capoluogo. Pesaro: 3.000 vani, di cui 1.800 nel capoluogo. Macerata: 1.500 vani, di cui 600 nel capoluogo. Ascoli: 3.000 vani, di cui 1.200 nel capoluogo.

UMBRIA — Terni: 1.500 vani, dei quali 1.000 nel capoluogo. Perugia: 3.000 vani, dei quali 1.600 nel capoluogo.

LAZIO — A Roma e provincia: 25.000 vani. Itri (Latina): 1.200 vani.

CAMPANIA — Napoli: 6.000 vani. Salerno: 2.000 vani.

BASILICATA — Potenza: 1.000 vani. Lauria e Valle del Noce: 4.000 vani.

PUGLIA — Bari: 1.800 vani. Taranto: 3.000 vani. Foggia: 500 vani.

SICILIA — Messina: 2.800 vani. Ragusa: 3.300 vani, di cui 1.500 nel capoluogo. Trapani: 2.000 vani. Enna: 500 vani.

SARDEGNA — Nuoro: 1.500 abitazioni nell'area della «167». Cagliari: 800 vani (Decimomannu).

La conferenza di Cagliari del 1° dicembre

Nuove adesioni al convegno delle regioni meridionali

Hanno aderito i consigli regionali di Piemonte e Molise — La partecipazione di una delegazione unitaria di CGIL, CISL e UIL e del PCI — Un appello dei movimenti giovanili sardi

Alla conferenza delle Regioni meridionali che si terrà a Cagliari hanno aderito i Consigli regionali del Piemonte e del Molise. I sindacati hanno annunciato la presenza a Cagliari di una delegazione unitaria composta da Lama, Bonaccini, Boni, Didò, Guerra e Scheda per la CGIL, Simoncini, Rossi, Ravenna, Benevento per la UIL, Macario, Ciancaglini, Rocchi e Valchivi per la CISL.

Il PCI invierà una folta delegazione capeggiata dai compagni Ingrao, Chiaromonte, Reichlin e Modica.

Per il governo, saranno presenti il ministro Sullo e il sottosegretario Deriu.

I rappresentanti dei movimenti giovanili democratici sardi (comunista, democristiano, socialista, sardista, repubblicano) nel dare annuncio della propria adesione ai lavori della Conferenza delle regioni del Mezzogiorno, ne hanno sottolineato l'importanza, derivante dall'esteso e significativo complesso di forze e di organismi — politici, sindacali, culturali — partecipanti ai lavori, nonchè dall'attualità estrema della tematica oggetto della conferenza.

«Nel momento in cui vanno aggravandosi i tradizionali problemi del Mezzogiorno di Italia e delle isole, e nuovi e preoccupanti fenomeni vanno manifestandosi — si legge nell'appello unitario dei movimenti giovanili democratici e autonomistici sardi — urgono l'iniziativa unitaria di tutte le forze democratiche e autonomistiche, la mobilitazione più estesa delle masse popolari e dei giovani in particolare, perché venga dato immediato avvio ad un nuovo processo di sviluppo fondato sulla realizzazione di un'ampia e radicale riforma del settore agro-pastorale, e su una diversa politica di industrializzazione inserita in una armonica e democratica programmazione».

Ed occorre soprattutto — sostengono i movimenti giovanili sardi — «che venga avviata una svolta, in modo da consolidare ed estendere la democrazia, in tutte le sue forme, perché si gettino le basi di un definitivo riscatto delle masse meridionali dalle condizioni di arretratezza e di sottosviluppo, per la rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno».

Scioperano i ricercatori

I sindacati Sir-Cgil e Cisl-Ricerca, operanti nell'ambito del personale dipendente del CNR (dell'Istituto della Nutrizione, del Centro ricerche spaziali, dell'Istituto di idrobiologia), hanno proclamato uno sciopero di 24 ore della categoria per oggi. La manifestazione è stata indetta per sollecitare la stipula di un contratto collettivo unico per tutto il personale.

Il 5 dicembre

A Roma l'assemblea nazionale artigiana

Il 5 dicembre si riunirà a Roma, al Teatro Eliseo, una assemblea nazionale artigiana formata dai delegati di tutte le province, promossa dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, che puntualizzerà una piattaforma di richieste e di azione sindacale immediata, che saranno prospettate nella mattinata stessa da delegazioni della Assemblea ai gruppi parlamentari, ai Ministri interessati, alle direzioni dei partiti politici. La piattaforma immediata riguarda i problemi della sanità, resi urgenti dalla situazione di profonda crisi in cui è piombata la mutualità artigiana; delle pensioni, che come è noto sono sul punto di essere riposti alla discussione parlamentare; della entrata in vigore della IVA, che pone all'artigianato, nei termini in cui è stata predisposta, gravissime difficoltà di ordine finanziario e procedurale; del credito, la cui dilatazione è resa indispensabile per permettere alle aziende artigiane di uscire dall'attuale situazione di crisi.

PROCLAMATO DA CGIL, CISL, UIL

I docenti delle università in sciopero oggi e domani

Contro la politica governativa, i sindacati confederali rivendicano misure che diano sicurezza di lavoro ai cosiddetti «precari», che garantiscano il ruolo unico di docente ricercatore, il tempo pieno, la modifica dei presalari e lo sblocco dei fondi per l'edilizia

Oggi e domani si svolge lo sciopero del personale docente delle università, indetto dai sindacati CGIL, CISL e UIL.

L'agitazione è rivolta contro la politica governativa nei confronti della università.

Le richieste principali sono quelle della stabilizzazione del personale a rapporto precario, mediante contratti a tempo indeterminato; l'immissione in un ruolo unico di docente-ricercatore — ope legis — di assistenti e professori incaricati, con nuove retribuzioni; la modifica dei criteri di assegnazione dei pre-salari e lo sblocco dei fondi per l'edilizia universitaria.

Fra le rivendicazioni dei sindacati confederali vi è il blocco di tutti i concorsi a cattedra; l'istituzione di 12 mila posti di «ricercatore a contratto» (per gli attuali «precari») a tempo indeterminato fino all'immissione nel ruolo unico di docente ricercatore attraverso graduatorie nazionali ad esaurimento, formulate tenendo presente come titolo fondamentale l'anzianità di servizio e dando la precedenza assoluta ai borsisti. Il docente-ricercatore, con pieni e completi diritti, dovrebbe osservare il tempo pieno con un orario di almeno 24 ore settimanali. Per l'immissione nel ruolo unico viene proposto un concorso nazionale annuale: col primo dovrebbero essere messi a disposizione 10 mila posti, la cui metà dovrebbe essere riservata ai ricercatori a contratto stabilizzati.

Oggi intanto avverrà l'incontro fra il ministro della Pubblica Istruzione e i dirigenti dei sindacati scuola confederali e autonomi. Come è noto, quasi contemporaneamente si svolgerà l'incontro fra le Confederazioni ed il presidente del Consiglio Andreotti, nel corso del quale verranno affrontati i temi di maggiore interesse sociale e fra essi anche quello della scuola.